

Alessandro Pagani

Mene e Bale



“i Minuti”, libro numero 4 (ott. 2008)
collana blu - narrativa
Associazione “Circolo dei papaveri”, editore.

Presidente: Alessandro Cazzoletti
Comunicazione: Andrea Tortelli
www.iminuti.wordpress.com
associazione.iminuti@gmail.com

Tutti i diritti riservati all'autore
che concede all'associazione l'utilizzo

MENE E BALE

Alessandro Pagani



Stampa Gam editrice, Rudiano

“Che mai farebbe il tuo bene
se non esistesse il male,
e come apparirebbe la terra
se vi scomparissero le ombre?”

Michail Afanas'evič Bulgakov

In paese la gente amava parlare e raccontare.

Era un paese molto giovane e da poco era diventato
ridente.

Le paperelle del l'ago si pungevano a vicenda. L'acqua scorreva a fiumi e i fiumi scorrevano ad acqua.

Ogni giorno Langelo dava da bere alle rose del giardino e Annapina lo guardava dalla finestra.

Annapina e Langelo erano la coppia più bella del giorno. Completamente diversi ma perfettamente complementari, erano i poli opposti che si attraggono, erano il bene e il male; ma non si capiva chi di loro era il bene e chi invece il male.

Erano muri e tetto, erano pianta e la sua linfa, zampa e la sua grinfia.

Erano pan per focaccia.

Una coppa per fetta.

Una coppia perfetta.

Si amavano e si odiavano, si baciavano e si picchiavano, camminavano tenendosi mano per mano, occhio per occhio e dente per dente.

Ma, quando facevano l'amore... una brezza tiepida e piacevole correva dalla casa sulla collina verso il paese, portando con sé la serenità e una sensazione di benessere per tutti.

I fiori si schiudevano sui davanzali.

Tutti in paese amavano la casa sulla collina e quella strana coppia.

E poi lui si chiamava Langelo.
Quel nome nel villaggio significava qualcosa.
Così diceva la gente.

Langelo era orfano.

Il giorno in cui compì 10 anni i suoi genitori se ne andarono dal paese in cerca di fortuna.

Lui decise di restare, né i genitori gli chiesero il contrario, a dir la verità.

Il paese era sconvolto da quell'abbandono ma quel giorno, appena i genitori misero i piedi fuori dal confine, per le strade soffiò un vento strano, piacevole, caldo quanto basta, fresco quanto serve.

Un vento che suonava, cantava, illuminava, profumava e soffiava da tutte le direzioni.

Un vento che, soprattutto, portava.

Quel mattino fu impossibile rimanere in casa; il vento ti tirava fuori, ti ammaliava, e ti conduceva alla collina.

Lì un bambino era in piedi sul tetto, le spalle ai genitori che se ne andavano, gli occhi verso il suo paese.

In molti ebbero la sensazione che una voce, come di spirito, uscendo dal vento, dicesse: “*Ecco Langelo*”.

Da quel momento tutti seppero che non sarebbe stato necessario aiutare quel bambino.

Ce l'avrebbe fatta da solo.

Forse è venuto dal cielo - iniziava a dire la gente.

Langelo aveva vissuto la sua vita come un ragazzo normale, facendo le cose dei ragazzi, quelle belle e quelle brutte.

Era un tipo semplice, un po' strano, un po' chiuso, ma tutto sommato simpatico.

Ma era anche un ragazzo speciale; tutti ricordavano il giorno in cui era diventato Langelo.

Anche perché da quel giorno le cose in paese iniziarono ad andare veramente bene: abbondanti raccolti, la pace con i paesi vicini, acqua a volontà per la gente e per i campi.

Sole.

E un giorno Langelo si innamorò.

Lei era Annapina, una ragazza povera e semplice, figlia di un pastore nomade transumante.

Non era nemmeno troppo bella.

Il paese era in subbuglio.

Figurarsi, il loro Langelo che viveva con una poveraccia, per di più straniera.

Furono mesi difficili in cui la gente ebbe paura che l'incanto sarebbe finito. Invece le cose continuarono ad andare bene, anzi, sempre meglio.

Annapina era affabile, buona, sempre gioiosa, a differenza di Langelo che mantenne il suo fare cupo e un po' tenebroso.

Gli animi si calmarono quando tutti videro che il

proprio benessere ormai abituale non era in pericolo e Annapina, con grazia, con dolcezza, conquistò pian piano il paese arrivando quasi a sostituire Langelo nel cuore dei suoi nuovi compaesani.

Anche lei è venuta dal cielo - diceva la gente.

Un giorno improvvisamente non successe niente. Ma il giorno dopo successe il finimondo.

Quella mattina il paese si svegliò coperto di ghiaccio e neve.

Un vento gelido spazzava le strade e nessuno aveva voglia di uscire.

Del sole nemmeno l'ombra.

Langelo si svegliò presto, scese in cucina e vide che il fuoco era acceso.

Un biglietto giaceva tra le fiamme che lo avvolgevano senza bruciarlo.

Langelo fece colazione con calma, lavò la tazza, la ripose, si lavò, si vestì e quando fu pronto si avvicinò al camino.

Mise la mano nel fuoco acceso.

Era freddo.

Prese il biglietto.

Me ne vado.

In capo al mondo.

Annapina.

Langelo non sapeva più cosa pensare.

La gente non diceva niente.

Annapina quella notte si era posta un solo e unico obiettivo, e il suo obiettivo era fuori, vicino alla buca delle lettere, in attesa di qualcosa.

Di prima mattina il postino, vista Annapina così fuori posta, la spedì per posta.

In capo al mondo, come voleva lei.

E Langelo ora la cercava ovunque.

Smaltita la sorpresa iniziale era ormai diventato un vulcano, una tempesta, un maremoto.

Spazzò il paese.

Nemmeno quel vento, che ghiacciava all'istante qualunque cosa, riusciva a fermarlo.

Ma di Annapina nemmeno una traccia.

Rilesse il biglietto.

Me ne vado.

In capo al mondo.

Annapina.

Langelo chiamò il capo del mondo per vedere se davvero era lì.

“Sì, è stata qui, ma se n'è andata.

Diceva che aveva molto da fare, molto da cercare, molto da scappare.

Diceva che qualcuno voleva ucciderla.

Diceva che non poteva farci niente.”

Langelo rabbrivì.

Davvero era scappata perché qualcuno voleva uc-

ciderla?

E chi voleva ucciderla?

Nei giorni successivi Langelo divenne insopportabile, irascibile, scorbutico, aggressivo, pericoloso.

Il vento gelido non cessava e sembrava soffiare ancora più forte quando Langelo era fuori, per le strade.

La gente si stufò; bastarono pochi giorni per indire un referendum e constatare che il 100% della popolazione voleva che Langelo se ne andasse dal paese. Evidentemente anche Langelo aveva votato contro se stesso.

D'altronde non era mai stato un genio in politica.

E così Langelo, un giorno, prese la via dei suoi genitori e se ne andò.

Aveva con sé solamente una borsa con quattro pezzi di pane, un foglio di pergamena, una penna, e il fuoco che prima ardeva nel suo camino ed ora se ne stava buono in una tasca senza bruciare niente.

Uscendo dal paese scosse via la polvere dai propri sandali.

Almeno così diceva la poca gente che aveva assistito a quel momento.

Nei primi tempi dopo quella dipartita sembrava che la calma tra i cittadini fosse tornata.

Il vento freddo era cessato.

Ma qualcosa era cambiato.
Il paese non era più lo stesso.
Era diventato un paese normale.
Le paperelle del lago non si pungevano più.
Le stagioni si susseguivano in modo naturale e monotono.
Il mare non c'era mai stato, ma ora se ne sentiva la mancanza.
La gente diceva molte cose, ma nessuna importante.

Un giorno, a tre anni esatti dalla scomparsa di Annapina, non successe niente.
Il giorno successivo qualcosa svegliò il paese.
Un vento caldo, afoso, soffocante, soffiava per le strade quella notte d'inverno, ed era talmente caldo da costringere la gente ad uscire di casa.
Uscire e vedere.
In lontananza un cavallo bianco, alto e imponente, tirava un vecchio carretto di legno su cui era seduto un tipo dall'aria molto strana.
Le ruote del carro erano ferme.
E nemmeno toccavano terra.
Si avvicinava al paese.
Sul carro c'era un tipo vestito di Avolo.
Si fermò in mezzo alla piazza.
Il tipo vestito di Avolo faceva paura ma contemporaneamente incuriosiva.

“Dov’è Langelo?” disse con tono minaccioso.

Nessuno rispose.

“Dov’è Langelo?” disse con tono più mite.

Nessuno rispose.

“Dov’è Langelo? Per favore?” disse con tono umile.

Qualcuno sorrise, ma non rispose.

La sua voce ora era diventata affabile, gentile.

Sembrava quasi stesse leggendo una favola ad un bambino.

“Se lo vedete ditegli che lo aspetto nella casa sulla collina. Per ucciderlo.”

Voltò i tacchi e si diresse verso la casa sulla collina.

È arrivata la fine del mondo - iniziava a dire la gente.

“Fermo!”

Tutti si voltarono verso il fondo della piazza dove un vecchio, curvo sul suo bastone, aveva parlato rompendo il silenzio e camminava verso il tipo vestito di Avolo.

“Langelo?” disse il tipo vestito di Avolo.

“Proprio così” disse Langelo togliendosi il travestimento.

“Chi sei?”

“Come? non mi riconosci?”

“Ti riconosco ma non ti aspettavo.”

“Mi aspettavi invece! Perché saresti ancora qui altrimenti?”

“Cosa vuoi?”

“Ucciderti! Perché? Ti sorprende? Tu cosa vuoi?”

“Probabilmente anche io voglio ucciderti!”

“Allora facciamolo.”

Due venti iniziarono a soffiare nella piazza.

In direzioni opposte.

Diventarono presto un tornado fatto da quaranta vortici.

Tutto volava.

Tutto tranne Langelo e il tipo col vestito di Avolo.

I curiosi che erano rimasti a guardare la scena furono accecati dalla sabbia e dalla polvere e si buttarono a terra per la paura.

Si udirono due spari.

Contemporanei.

E due urla.

Il vento aumentava, ormai era impossibile rimanere fermi.

I vestiti di Langelo iniziarono a strapparsi e a volare via. E poi volarono anche quelli di Avolo.

Il vento cessò improvvisamente, lasciando i due, uno di fronte all'altro, ancora in piedi.

Completamente nudi.

E feriti mortalmente, così raccontava la gente.

Quelli che erano stesi a terra provarono a rialzare la testa per vedere i duellanti.

Langelo e Annapina si guardavano, pallidi, quasi ca-

daverici.

Dal petto di Langelo zampillava abbondante il sangue che colorava il terreno.

Sotto i suoi piedi la pozzanghera rossa era un tutt'uno con quella ai piedi di Annapina.

La vita scorreva fuori da quei due corpi e si univa sotto di loro.

Parlavano con un filo di voce, come di spirito:

“Annapina.

Sei tornata.

E sei ferita.”

“Anche tu sei tornato. E sei ferito.”

“Vuoi sposarmi?”

“Sì!”

Il sole splendeva nel cielo, un sole freddo, azzurro.

Il silenzio fu rotto da un suono lontano, un grido leggero, di dolore, di normalità.

“Ahi!”

Veniva dal l'ago.

E vissero tutti.

Felici e contenti, o almeno così dice la gente

Questo libro, che verrà diffuso gratuitamente in mille copie, è stato stampato grazie al contributo di:



Elettica F.T. s.n.c.
Impianti elettrotecnici
Via Rudiana 10
25030 Comezzano-Cizzago (BS)

i Minuti.

Questo è il quarto libro la collana “i Minuti” del Circolo dei papaveri. L’obiettivo dell’associazione è quello di pubblicare autori sconosciuti e noti diffondendo gratuitamente le loro opere grazie ai contributi di sponsor e singoli sostenitori. Per ulteriori informazioni è possibile visitare il sito: www.iminuti.wordpress.com

Prenditi cinque *minuti* e leggi questo libro.